



Volume 8 - Número 17

O CRISTIANISMO E AS SUAS REFORMAS I - IL CRISTIANESIMO E LE SUE RIFORME I

doi: [10.25247/paralellus.2017.v8n17.p27-38](https://doi.org/10.25247/paralellus.2017.v8n17.p27-38)

MEMORIE E PRESENTE DELLA RIFORMA IN ITALIA*

MEMORIES AND PRESENT OF THE REFORM IN ITALY

*Carmine Napolitano***

RIASSUNTO

L'autore propone una riflessione sulle definizioni storiografiche della Riforma del XVI secolo, anche alla luce degli studi più recenti, ponendo attenzione sulle forme assunte dalla Riforma in Italia e sul significato per il dialogo ecumenico della nuova riflessione sulla Riforma in vista del 500° anniversario del suo inizio.

Parole chiavi: Riforma. Pentecostali. Ecumenismo. Storiografia.

ABSTRACT

The author proposes a reflection on the historiographic definitions of the Reformation of the XVI century, even in the light of the most recent studies, paying attention to the forms taken by the Reformation in Italy and the meaning for the ecumenical dialogue of the new reflection on the Reformation reform in view of the 500° anniversary of its beginning.

Keywords: Reformation. Pentecostals. Ecumenism. Historiography.

* Relazione svolta in occasione della giornata di studio dell'AIDecu su *Lecture e metodologie ecumeniche nell'insegnamento della Riforma*, Firenze, 4 luglio 2016.

** Carmine Napolitano. Dottore in Scienze storiche presso l'Università di Firenze; Preside della Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose a Bellizzi. Dal febbraio 2017, presidente della Federazione Pentecostale in Italia e membro della Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo. Ha pubblicato numerosi studi sulla storia e sulla spiritualità del pentecostalismo. E-mail: carmine.napolitano@facoltapentecostale.org.

INTRODUZIONE

La nostra giornata di studio verte sulla messa a fuoco di questioni metodologiche relative all'insegnamento della Riforma. A me è stato chiesto di affrontare questo tema da una prospettiva interna, vale a dire dalla prospettiva di uno studioso che si colloca in area riformata; sennonché già questo apre una questione metodologica. Io sono uno studioso pentecostale; i pentecostali sono riformati? C'è chi dice di sì, c'è chi dice di no; io ritengo di sì se si intende la Riforma in un certo modo, ma altri ritengono di no perché la intendono in modo diverso. Se solo si tiene conto di questo si capisce la complessità del tema perché è evidente che chi insegna lo fa a partire da una prospettiva di interessi e da chiavi di lettura strettamente legate alla propria comprensione dei fatti storici, che è sempre anche una pre-comprensione, cioè legata alle cornici socio-culturali entro le quali la ricerca e l'insegnamento vengono effettuati. Dicendo questo anticipo in qualche modo quanto dirò in conclusione; ma ora procediamo con un certo ordine di ragionamento con il quale vorrei centrare l'attenzione su alcuni nodi di lettura relativi alla Riforma i quali, a mio avviso, giocano un ruolo fondamentale nella metodologia dell'insegnamento di questi temi.

1 CHE COS'È LA RIFORMA?

Il dibattito sulle cause, il significato e la portata della Riforma è stato ampio e serrato come è noto; si è trattato di un dibattito che non sempre è proceduto sereno e, come spesso accade quando si discute di storia religiosa, si è venato di coloriture che con la ricerca storica non sempre avevano molto a che fare. Basti pensare ad un aspetto di questo dibattito, quello che ha riguardato il rapporto Riforma protestante/Controriforma o Riforma cattolica che ha appassionato gli studiosi del genere per quasi un secolo fin quando nel 1946 Hubert Jedin e Delio Cantimori avviavano a soluzione metodologica una discussione secolare sulla definizione dei concetti "Riforma cattolica" e "Controriforma" (quindi anche su quello di Riforma)¹. Insomma, non si poteva parlare di Riforma se non legata intimamente al contrasto

¹ Ovviamente il riferimento è alla notissima opera di H. JEDIN, **Riforma cattolica o Controriforma?**; essa fu seguita dopo pochi mesi dalla famosa recensione di D. CANTIMORI, **Riforma cattolica**. Per le citazioni dell'opera di Jedin mi servo dell'edizione del 1974 pubblicata a Brescia; per la recensione di Cantimori faccio riferimento alla ristampa operata nel volume **Storici e storia**, pubblicato nel 1971 a Torino, pp. 536-552.



confessionale. Inevitabilmente la simpatia confessionale, quando non l'appartenenza, ha sempre giocato un ruolo significativo nelle chiavi di lettura che si sono sviluppate e così si è oscillati tra chi vedeva la Riforma protestante solo una variante di un processo di riforma della cristianità all'alba dell'età moderna (e perciò riteneva legittimo parlare anche di riforma cattolica), e chi la vedeva invece come una rottura, una rivoluzione, per indicare un'assoluta linea di discontinuità a cui la chiesa cattolica aveva solo reagito². Come è noto, a questa impostazione bipolare si è contrapposta quella degli storici cosiddetti 'laici'; i quali contestando le letture orientate a valutare i contenuti teologici allargavano la prospettiva interpretativa cercando di vedere, come scriveva Delio Cantimori, per entro la storia religiosa una storia e non una comparsa giuridico-controversistica travestita in termini storiografici³. Alla metà degli anni Sessanta, comunque, il dibattito storiografico registrava quanto segue:

È ancora troppo presto per poter parlare di risultati conclusivi. Ma è certo che l'enorme lavoro di ricerca e di analisi che resta ancora da fare sarà notevolmente avvantaggiato se verranno accettati alcuni comuni fondamentali criteri di giudizio per l'uso dei termini di Riforma cattolica e Controriforma. Tenendo conto delle posizioni degli storici più autorevoli è già possibile indicare delle convergenze. Ogni ulteriore progresso dipende dalla capacità di modellare i due concetti a seconda dei risultati delle ricerche e non in funzione di tesi precostituite⁴.

A me non sembra che di progressi se ne siano fatti molti, anche perché il filone di studi si è andato man mano quasi esaurendo pur considerando che fino a qualche decennio fa sono state prodotte significative ricerche⁵.

² R. DE MAIO, **Riforme e miti nella chiesa del Cinquecento**. Napoli, 1973, p.11.

³ JEDIN, **Riforma cattolica o Controriforma?**, cit., p.92; CANTIMORI, **Riforma cattolica**, cit., p.552.

⁴ P. G. CAMAIANI, Interpretazioni della Riforma cattolica e della Controriforma, in **Grande Antologia Filosofica**, vol. IV, . Milano, 1964, p. 342, 362-366, 373.

⁵ Digni di nota i convegni internazionali di studio su due protagonisti della risposta cattolica alla riforma protestante i cui atti sono stati pubblicati; cfr. R. DE MAIO, L. GULIA, A. MAZZACANE a cura di, **Baronio storico e la controriforma**. Sora, 1982; R. DE MAIO, A. BORROMEO, L. GULIA, G. LUTZ, A. MAZZACANE, **Baronio e l'arte**. Sora, 1985; IDD., **Bellarmino e la Controriforma**. Sora, 1990. Inoltre, due significative monografie su questi personaggi; cfr. S. ZEN, **Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico**. Napoli, 1994; F. MOTTA, **Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma**. Brescia, 2005. Sul versante degli studi sulla riforma segnalò AA.VV., **Lutero nel suo e nel nostro tempo. Studi e conferenze per il 5° centenario della nascita di M. Lutero**. Torino, 1983. D. MASELLI a cura di, **Tra Riforma e Controriforma. Note biografiche e storiche**. Firenze, 1996.



2 LA RIFORMA IN ITALIA

C'è stata o no? Come sappiamo la questione non è stata da poco e forse tuttora non lo è; da quando nel 1939 Delio Cantimori diede fuoco alle polveri con il suo *Eretici italiani del Cinquecento* la discussione è andata avanti per decenni e anche questa non è proceduta serena a mio avviso; a cominciare dalla piccata reazione di Benedetto Croce che, avendo le idee che aveva sulla Riforma, aveva già invitato Cantimori a dichiarare la sua fede politica vedendo nei suoi interessi di studio una strisciante simpatia per quei movimenti riformatori popolari del XVI secolo un po' troppo rivoluzionari per i suoi gusti⁶. Chissà che non sia questa una delle ragioni per cui i protestanti in Italia verranno tacciati di comunismo per molto tempo. Ma qui, come si vede, nella risposta ad un interrogativo di storia religiosa entrano in gioco fattori di natura politica del tutto esterni e pesantemente ideologici; che non mancheranno di avere ricadute confessionali con la diatriba tra chi voleva negare che mai l'Italia abbia avuto fermenti riformatori e chi invece sosteneva e sostiene che la Riforma c'è stata, ma è stata di un certo tipo e poi è stata soffocata nel sangue⁷. Non è mancato un dibattito tutto interno al mondo protestante italiano relativo al rapporto tra Riforma e Risveglio che, come si sa, sono due categorie storico-teologiche del protestantesimo intorno alle quali serrato è il dibattito ancora oggi per stabilire se e in che misura siano categorie compatibili e di comune matrice, oppure non siano estranee l'una all'altra; il primo a porre la questione fu Giuseppe Gangale nel 1929 con un saggio intitolato, appunto, *Revival*, con il quale sostanzialmente lamentava il mancato avvento in Italia di una riforma calvinista in senso stretto che, secondo lui, avrebbe potuto imprimere un maggiore rigore morale e civico nella cultura italiana con lo sviluppo di un maggior senso di responsabilità anche politica. Tutto ciò, a suo dire, il protestantesimo italiano

⁶ A. PROSPERI, *Introduzione a Eretici italiani del Cinquecento*. Torino, 2002, pp. XXVI-XXIX. In termini strettamente storici la discussione, come sappiamo, era stata avviata da Jean Charles Leonard Sismonde de Sismondi nel 1818 con la pubblicazione dell'ultimo volume della sua monumentale *Histoire des républiques italiennes du Moyen Age*; in esso sosteneva che la scarsa coscienza morale e politica degli italiani era dovuta alla mancata Riforma e al peso della Controriforma. A questa tesi replicò Alessandro Manzoni con le *Osservazione sulla morale cattolica*, del 1819.

⁷ Gli studi che hanno documentato la circolazione di idee riformatrici in Italia sono diversi e significativi; qui cito quelli che, a mio avviso, l'hanno documentato in modo chiaro; cfr. AA.VV., *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*. Firenze – Chicago, 1974; MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda al tempo di S. Carlo*. Napoli, 1977; S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia. 1520-1580*. Torino, 1987; S. CAPONETTO, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*. Torino, 1992; ID., *Melantone e l'Italia*. Torino, 2000; ID., *Il calvinismo del Mediterraneo*. Torino, 2006; L. FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*. Torino, 2010.



non era riuscito a fare perché condizionato dalla cultura del Risveglio ottocentesco che spingeva verso derive intimiste e spiritualiste poco radicate nella realtà sociale e politica: «Nel suo percorso spirituale si è solo mostrato in che modo evapori, al contatto della cultura, come da una scatola aperta, il cristianesimo revivalista». Un giudizio duro e quasi inappellabile di un fine ed inquieto intellettuale troppo giovane per valutare con la dovuta cautela la fondatezza di una tale posizione e troppo condizionato dalla propria utopia per indicare con mano sicura i limiti delle utopie altrui⁸. E, tuttavia, questo giudizio ha molto condizionato il rapporto all'interno del protestantesimo italiano tra i riformati e i risvegliati; e sul rapporto riforma/risveglio ancora si discute. La cosa non è di poco conto se si pensa che il protestantesimo attuale per l'80% è di matrice risvegliata; e perciò si può anche immaginare quali sono le ricadute sull'insegnamento della Riforma se di tutto ciò non si parla e, anzi, lo si minimizza.

3 QUANTE RIFORME?

Questa discussione potrebbe sembrare anacronistica rispetto ai riferimenti temporali della Riforma ancorati al XVI secolo; e invece è proprio da lì che prende le mosse. Qui accenno solo al fatto che se si vuole impostare un insegnamento onesto sulla Riforma non si può tacere il fatto che la Riforma non fu un fenomeno omogeneo; e ciò non solo per le differenze teologiche ed ecclesiologiche tra i maestri della Riforma da cui derivarono poi le *mainstream*, ma anche per le prospettive radicalmente diverse dei presupposti della Riforma stessa. Il protestantesimo fisserà quasi subito un principio inderogabile e definitivo racchiuso nella massima *ecclesia semper reformanda*. Oltre a ciò i riformatori ebbero il coraggio di affermare che ogni credente poteva liberamente interpretare i testi sacri; ne derivò subito un grave e complesso problema: “con quale autorità si doveva decidere cosa riformare? Con quale autorità sarebbero state attuate le riforme decise?”⁹. Fu proprio nella caratterizzazione dei contenuti che la riforma doveva avere che si misurò concretamente la nuova gravidanza semantica data al termine *libertà*. I riformatori più noti del XVI secolo rappresentarono l'asse portante del protestantesimo, ma fin dalle origini al loro fianco comparvero personalità e fiorirono

⁸ L'ultimo contributo sulla questione apparso in Italia è di R. CIAPPA, Rileggere Gangale, in «Protestantesimo», n. 69 (2014), pp. 55-105.

⁹ U. GASTALDI, *Storia dell'anabattismo*, vol. I, Torino, 1971, p.12.



gruppi che espressero un'altra concezione della riforma da compiersi e indicarono altre vie da percorrere per conseguirla¹⁰. Questi costituirono un vasto fronte di dissenso che solo in pochi casi si limitò a prese di posizione teoriche; più spesso assunse un carattere di rottura e di separazione nei confronti delle nuove istituzioni ecclesiastiche che venivano accusate di non essersi spinte aldilà di una riforma di facciata al punto che alcuni di loro arrivarono a definire «papisti e luterani tutti empi»¹¹. Per questi cosiddetti 'radicali' la vocazione cristiana comportava una rottura senza indulgenze con il mondo e con le sue istituzioni e perciò la riforma non poteva mancare di rifondare i criteri esistenziali perfino nelle loro implicazioni socio-politiche; ne conseguirono le rivolte contadine¹². I riformatori tollerarono il dissenso solo fin quando rimase sulla carta, per così dire; già insofferenti per la diversità teologica che caratterizzava le posizioni dei grandi protagonisti reagirono violentemente quando si trovarono sorpresi dai tentativi di inveroamento socio-politico delle istanze teologiche, al punto che Muntzer si lamentò del fatto che Lutero lo avrebbe lasciato predicare tranquillamente purché si fosse astenuto dallo scrivere¹³. Proprio questi li definiva 'Schwarmer' (esaltati), mentre Zwingli coniava il termine 'anabattisti' (ribattezzatori); il primo attaccò violentemente le rivendicazioni contadine, il secondo avviò la persecuzione degli anabattisti e in seguito morì con la spada in mano in difesa della Riforma «pronto a morire, ma anche a ferire a morte»¹⁴: anatemizandosi a vicenda giustificavano uno le stragi dei contadini, l'altro la pena di morte per chi osasse ribattezzare¹⁵. Di lì a poco anche Calvino di fronte al

¹⁰ J. MACEK, **La riforma popolare**. Firenze, 1973, pp. 1-3.

¹¹ GASTALDI, **Storia dell'anabattismo**, cit., pp. 15-22. Una rassegna storiografica dei rapporti tra Anabattismo e Riforma è stata fatta da F. FERRARIO, *L'anabattismo svizzero delle origini nella storiografia recente*, in «**Protestantesimo**», n. 3 (1990), pp. 179-199.

¹² H. HEILERT, **Riforma protestante e rivoluzione sociale. Testi della guerra dei contadini tedeschi (1524-1526)**. Milano, 1988, pp. 11-35.

¹³ Si sa che le varie linee teologiche del protestantesimo non trovarono un punto d'incontro significativo almeno fino alla formula di Concordia del 1577. Nel 1529 a Marburgo sulla questione della Santa Cena Lutero aveva accusato Zwingli di eterodossia ("Voi siete di un altro spirito"); cfr. F. SCHMIDT-CLAUSING, **Zwingli riformatore, teologo e statista della Svizzera tedesca**. Torino, 1978, pp.103-112, dove è precisato che Lutero aveva usato quella frase parlando con Bucero; credo tuttavia, che la questione non cambi di sostanza. Inoltre U. ZWINGLI, **Scritti teologici e politici**, a cura di E. Genre ed E. Campi, Torino 1985, pp. 197-204; P. RICCA, Lutero e Zwingli: la cena, in **Lutero nel suo e nel nostro tempo**, Torino, 1983, pp. 227-245; F. W. KANTZEBACH, **Martin Lutero il riformatore borghese**. Roma, 1983, pp. 100-102; R. BERTALOT, **Dalla teocrazia al laicismo. Propedeutica alla filosofia del diritto**. Sassari, 1993, p.79; HEILERT, **Riforma protestante**, cit., pp.72-73; infine G. GONNET, **Il grano e le zizzanie**. Soveria Mannelli, 1989, pp. 313-323; R.G. VILLOSLADA, **Martin Lutero. Vol. II: In lotta contro Roma**. Milano, 1987, pp. 233-251, 271-291, 401-430.

¹⁴ ZWINGLI, **Scritti teologici e politici**, cit., introduzione di Paolo Ricca, p. 9.

¹⁵ G. MIEGGE, **Martin Lutero (1483-1546). La Riforma protestante e la nascita delle società moderne**. Roma, 1983, pp. 64-68; RICCA, Lutero e Muntzer: la Politica in **Lutero nel suo e nel nostro tempo**, cit., pp.201-225;



dissenso non saprà fare altro che mandare a morte Serveto suscitando l'amara ironia di Castellione («uccidere un uomo non significa proteggere una dottrina, ma uccidere un uomo») e l'esodo dei grandi riformatori italiani da Ginevra¹⁶.

4 LA SITUAZIONE ATTUALE IN ITALIA

Il protestantesimo italiano nacque sostanzialmente dopo l'unità d'Italia nell'orizzonte di due matrici che hanno sempre fatto molta fatica ad incontrarsi; da una parte è legato alla presenza secolare di valdesi, componenti dell'unica chiesa riformata propriamente detta e confinata nelle storiche valli piemontesi, che avviarono una massiccia opera di evangelizzazione. Questa azione darà significativi frutti. Dall'altra, è legata all'iniziativa di chiese libere nate per opera del ritorno di esuli italiani o ad azioni missionarie messe in campo da chiese estere provenienti dalla tradizione risvegliata di tipo battista e metodista soprattutto. A queste fecero poi seguito altre iniziative che portarono alla nascita di un mondo evangelico largamente inteso piccolo numericamente, ma piuttosto vivace sia per come si proponeva nel dibattito pubblico (attraverso periodici a volte dai contenuti robusti), sia per le controversie interne; spesso questa diversa matrice rispecchiava anche orientamenti culturali e politici diversi e perciò alle diatribe teologiche e dottrinali si associavano quelle legate ai moti risorgimentali e al rapporto con i governi che si succedevano¹⁷. A partire dall'inizio del Novecento comparvero

HEILERT, **Riforma protestante**, cit., pp.59-80, 95-119, 169-174; GONNET, **Il grano e le zizzanie**, cit., pp.377-400; J. WALLMANN, Lutero e la guerra dei contadini, in **Martin Luther e il Protestantesimo in Italia**, Atti del Convegno Internazionale in occasione del quinto centenario della nascita di Lutero (1483-1983), (Milano, marzo 1983), a cura di A. AGNOLETTI, Milano 1984, pp. 128-153. Inoltre GASTALDI, Lutero e gli 'Schwarmer' nella storiografia italiana della Riforma, in **ivi**, pp. 154-163; G. TOURN, **I Protestanti. Una rivoluzione**, vol. I, Torino, 1993, pp.165-175; M. LUTERO, **Scritti politici**, a cura di L. Firpo, Torino, 1978, p. 515: «Dicono ancora: ma i contadini non hanno ancora trucidato nessuno con la crudeltà con cui ora vengono essi trucidati. Mio caro, che vuol dire questo? Che bella risposta è la tua: che essi non hanno trucidato nessuno! Vuol dire che si deve fare quel che essi intendevano». **Ivi**, p. 506: «I contadini non intendevano dare ascolto e addirittura non lasciavano parlare; allora si dovette stappar loro le orecchie con palle di scioppo, talché le teste saltarono per aria. Per scolari di tal sorta ci vuole una sferza di ugual fatta: chi non vuole ascoltare con le buone la parola di Dio ascolterà con le cattive il boia». Si veda anche J. ATKINSON, **Lutero-La parola scatenata. L'uomo e il pensiero**. Torino, 1992, pp. 267-284, 315-326.

¹⁶ Come si sa il dibattito storiografico che vuole Calvino responsabile in maggiore o minore misura è stato piuttosto insistente. Cfr. BERTALOT, **Dalla teocrazia al laicismo**, cit., p. 62, 80-81; A. E. MCGRATH, **Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura europea**. Torino, 1991, p. 41. Mi sembra, infine, doveroso segnalare che un'antologia di documenti riguardanti molte delle questioni qui accennate si trova in E. CAMPI, **Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti**, vol. I, Torino, 1991, pp. 17-157.

¹⁷ Da tempo si avverte l'esigenza di una storia complessiva del protestantesimo italiano; l'unica opera che compie il tentativo di affrontare con uno sguardo d'insieme la questione della nascita e dello sviluppo del movimento



anche i pentecostali che, emarginati e perseguitati fino al secondo dopoguerra, divennero poi rapidamente la più numerosa e articolata componente del mondo evangelico italiano rappresentando oggi l'80 % del totale complessivo. Questo scenario, in buona sostanza, è quanto si rinviene anche a livello mondiale¹⁸. Vi è, quindi, necessità di capire cosa è oggi l'eredità della Riforma e cosa indica il termine 'protestantesimo'; se esso, come si può leggere in qualche pubblicazione, indica il complesso mondo scaturito dalla Riforma che poi ha imboccato varie e numerose strade spesso diverse l'una dall'altra, ne consegue che questa diversità deve essere al centro dell'insegnamento e della ricerca sulla Riforma e sul protestantesimo. Ma sul piano metodologico e contenutistico è proprio qui che si presenta uno dei nodi più complessi da sciogliere perché, proprio come accadde nel XVI secolo, c'è chi ritiene che una parte del protestantesimo contemporaneo non sia figlio legittimo della Riforma anche se ne costituisce la parte più rilevante. È un dato di fatto che l'intero mondo protestante stia beneficiando sul piano numerico dell'aumento costante delle chiese pentecostal/carismatiche¹⁹; tuttavia, questo dato ormai innegabile non produce ancora una necessaria riflessione teologica tesa a capire quali sono le ragioni profonde del fenomeno e come esso si inserisca nella tradizione spirituale protestante; in Italia e in Europa si fa una gran fatica a prendere atto delle situazione probabilmente perché le chiese europee, nonostante la crisi che devono fronteggiare in termini statistici, sono ancora legate a logiche di spartizione confessionale che induce a guardare ai nuovi

evangelico in Italia è quella V. VINAY, **Storia dei valdesi. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)**, vol. III, Torino, 1980. Si tratta di un'opera piuttosto documentata e ancora molto utile nonostante le critiche ricevute perché il tentativo dell'autore di inscrivere la storia valdese nella più ampia cornice di quella del movimento evangelico italiano tra otto e novecento, a detta di alcuni, avrebbe finito con il produrre né una storia valdese né una storia del movimento evangelico. Sono state prodotte, tuttavia, diverse ricerche e diversi studi sulle varie denominazioni evangeliche in Italia; segnalo qui le più note. Innanzitutto la **Storia dei valdesi** in tre volumi pubblicata dalla Claudiana tra il 1974 e il 1980; oltre Vinay sono da citare A. MOLNAR e A. ARMAND HUGON che firmarono il primo e il secondo volume. Poi G. SPINI, **Risorgimento e protestanti**. Napoli, 1956; ID., **L'evangelo e il berretto frigio**. Torino, 1971; ID., **Studi sull'evangelismo italiano tra otto e novecento**. Torino 1994; ID., **Italia liberale e protestanti**. Torino, 2002; i due volumi di MASELLI sulle chiese libere pubblicati dalla Claudiana nel 1974, **Tra Risveglio e Millennio**. e nel 1978, **Libertà della Parola**. per le chiese avventiste, G. DE MEO, **«Granel di sale»**. Torino, 1980; per l'Esercito della Salvezza D. ARMISTEAD, **Cristiani in divisa**. Torino, 1987; per le chiese metodiste, F. CHIARINI a cura di, **Il metodismo italiano (1861-1991)**. Torino, 1997; ID., **Storia delle chiese metodiste in Italia (1859-1915)**, Torino, 1999; per le chiese battiste ancora MASELLI, **Storia dei battisti italiani (1863-1923)**. Torino, 2003.

¹⁸ Le statistiche più aggiornate indicano che l'intero mondo protestante italiano conta circa 600.000 persone compresi gli stranieri. L'1 % della popolazione!

¹⁹ P. NASO, La sfida pentecostale, in «Limes», supplemento al n. 2 (2005) pp. 127-134. PH. JENKINS, **La terza chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo**. Roma, 2004.



movimenti e alla chiese più recenti come concorrenti da cui guardarsi anziché come figli di una stessa storia e tradizione spirituale. Laddove invece sarebbe tempo di capire che le profonde trasformazioni del sentimento religioso impongono vicinanza e accoglienza reciproca, perché tradizione e innovazione possano dare risposte convincenti ad un mondo che guarda sempre meno alle chiese e alla religione o, quanto meno, guarda ad esse in modo diverso dal passato.

5 COME INSEGNARE LA RIFORMA?

Alla luce di quanto esposto mi sembra necessario chiarire alcune questioni metodologiche relative all'insegnamento della Riforma. Una prima riflessione va rivolta alle collocazioni formative: dove e come si formano i docenti? È inevitabile che l'insegnamento risenta di quanto appreso nei percorsi di formazione. Se i docenti sono formati in ambito cattolico risentiranno dei giudizi teologici di parte cattolica sulla Riforma; la stessa cosa avverrà in relazione al rapporto con il cattolicesimo se sono formati in ambito protestante. Quando sarà un protestante luterano o riformato a parlare di Riforma guarderà alla riforma 'radicale' in un certo modo; viceversa se sarà un protestante di tradizione risvegliata si esprimerà sulla riforma 'magistrale' con determinati accenti. È inevitabile che sia così, nonostante tutte le accortezze che si vorranno adottare.

Una seconda riflessione riguarda i contenuti della formazione: su quali testi e su quali fonti viene condotta la formazione? Spesso crediamo che la 'scientificità' della preparazione sia in grado di mettere al riparo da alcune distorsioni; ma in ambito storico e teologico in che consiste la scientificità? Un insegnamento è sempre frutto di scelte interpretative; si possono leggere i migliori testi e avere i migliori maestri, alla fine peserà la scelta del docente che sarà basata sulle sue convinzioni poggiare sulle opzioni interpretative che saranno state assunte.

Messa così sembra che non ci sia via d'uscita; a ben guardare, invece, qualche possibilità c'è ed è legata alla volontà o meno di immaginare possibilità operative ispirate a principi ecumenici. Intanto, per quanto è possibile, ad insegnare dovrebbero essere gli esponenti delle varie tradizioni rispettando il principio per il quale ognuno deve parlare di se stesso e non altri; non ha molto senso parlare dei pentecostali



chiamando lo storico della chiesa di turno (protestante o cattolico che sia) che forse ha letto qualche articolo sociologizzante e fargli tenere un corso sul pentecostalesimo giusto perché il fenomeno ha una rilevanza numerica tale per cui qualcosa bisogna pur dire. Faccio questo esempio perché più immediatamente comprensibile, ma la stessa cosa si potrebbe dire per altre aree. Io credo che il primo passo per un insegnamento produttivo consista nel permettere una chiave di lettura 'interna' che evidenzia come la Riforma è intesa dagli aderenti alle sue diverse tradizioni. Il passo successivo è di immaginare luoghi e momenti di formazione ecumenica dei docenti dove le diverse prospettive e le differenti chiavi di lettura possano entrare in dialogo non tanto e non solo in relazione ai contenuti degli insegnamenti, ma in relazione alla metodologia. E in questa direzione non si potrà evitare una riflessione attenta sul modo in cui gli studenti sono orientati nello studio e nella ricerca. Insomma, dal prendere atto che solo la pluralità delle voci e il dialogo delle diverse voci garantisce un insegnamento adeguato ne può derivare un metodo e un'organizzazione pratica dell'insegnamento che finalmente esca dalle paludi delle letture confessionali e si posizioni sulla prospettiva della ricerca intellettualmente onesta e della didattica professionalmente condotta. Mi pare che in questa direzione la nascita dell'Associazione Italiana dei Docenti di Ecumenismo apra le porte ad un po' di speranza.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. **Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento**. Firenze – Chicago, 1974.

AA.VV., **Lutero nel suo e nel nostro tempo. Studi e conferenze per il 5° centenario della nascita di M. Lutero**. Torino, 1983.

ARMISTEAD D. **Cristiani in divisa**. Torino, 1987.

ATKINSON J. **Lutero - La parola scatenata. L'uomo e il pensiero**. Torino, 1992.

BERTALOT R. **Dalla teocrazia al laicismo. Propedeutica alla filosofia del diritto**. Sassari, 1993.

CAMAIANI P.G., Interpretazioni della Riforma cattolica e della Controriforma, in **Grande Antologia Filosofica**, vol. IV, Milano, 1964, p. 342, 362-366, 373.

CAMPI E. **Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti**, vol. I, Torino, 1991.

CANTIMORI D. Riforma cattolica, in **Storici e storia**. Torino, 1971, pp. 536-552.

- CAPONETTO S. **La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento**. Torino, 1992.
- _____. **Melantone e l'Italia**. Torino, 2000.
- _____. **Il calvinismo del Mediterraneo**. Torino, 2006.
- CHIARINI F. (Ed.), **Il metodismo italiano (1861-1991)**. Torino, 1997.
- _____. **Storia delle chiese metodiste in Italia (1859-1915)**. Torino, 1999.
- CIAPPA R. Rileggere Gangale, in «**Protestantesimo**», n. 69 (2014), pp. 55-105.
- DE MAIO R. - BORROMEO A. - GULIA L. - LUTZ G. - MAZZACANE A. (Eds.). **Baronio e l'arte**, Sora, 1985;
- DE MAIO R. - GULIA L. - MAZZACANE A. (Eds.). **Baronio storico e la controriforma**. Sora, 1982.
- _____. **Bellarmino e la Controriforma**, Sora, 1990.
- DE MAIO R. **Riforme e miti nella chiesa del Cinquecento**. Napoli, 1973.
- DE MEO G. «**Granel di sale**». Torino, 1980.
- FELICI L. **Giovanni Calvino e l'Italia**. Torino, 2010.
- FERRARIO F. L'anabattismo svizzero delle origini nella storiografia recente, in «**Protestantesimo**», n. 3 (1990), pp. 179-199.
- GASTALDI U. **Storia dell'anabattismo**, vol. I, Torino, 1971.
- _____. Lutero e gli 'Schwarmer' nella storiografia italiana della Riforma, in **Martin Luther e il Protestantesimo in Italia**, Milano, 1984, p. 154-163.
- GONNET G. **Il grano e le zizzanie**. Soveria Mannelli, 1989.
- HEILERT H. **Riforma protestante e rivoluzione sociale. Testi della guerra dei contadini tedeschi (1524-1526)**. Milano, 1988.
- JEDIN H. **Riforma cattolica o Controriforma?**. Brescia, 1974.
- JENKINS PH. **La terza chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo**. Roma, 2004.
- KANTZEBACH F. W. **Martin Lutero il riformatore borghese**. Roma, 1983.
- LUTERO M. **Scritti politici**. Torino, 1978.
- MACEK J. **La riforma popolare**. Firenze, 1973.
- MASELLI D. (Ed.). **Tra Riforma e Controriforma. Note biografiche e storiche**. Firenze, 1996.
- _____. **Tra Risveglio e Millennio**. Torino, 1974.
- _____. **Saggi di storia ereticale lombarda al tempo di S. Carlo**. Napoli, 1977.
- _____. **Libertà della Parola**. Torino, 1978.
- _____. **Storia dei battisti italiani (1863-1923)**. Torino, 2003.



- McGRATH A. E. **Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura europea.** Torino, 1991.
- MIEGGE G. **Martin Lutero (1483-1546). La Riforma protestante e la nascita delle società moderne.** Roma, 1983.
- MOTTA F. **Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma.** Brescia, 2005.
- NASO P. La sfida pentecostale, in «**Limes**», supplemento al n. 2 (2005) pp. 127-134.
- PROSPERI A. **Introduzione a Eretici italiani del Cinquecento.** Torino, 2002.
- RICCA P. Lutero e Zwingli: la cena, in **Lutero nel suo e nel nostro tempo**, Torino, 1983, pp. 227-245.
- _____. Lutero e Muntzer: la Politica in **ivi**, pp.201-225.
- SCHMIDT-CLAUSING F. **Zwingli riformatore, teologo e statista della Svizzera tedesca.** Torino, 1978.
- SEIDEL MENCHI S. **Erasmus in Italia.1520-1580.** Torino, 1987.
- SPINI G. **Risorgimento e protestanti.** Napoli, 1956.
- _____. **L'evangelo e il berretto frigio.** Torino, 1971.
- _____. **Studi sull'evangelismo italiano tra otto e novecento.** Torino, 1994.
- _____. **Italia liberale e protestanti.** Torino, 2002.
- TOURN G. **I Protestanti. Una rivoluzione**, vol. I, Torino, 1993.
- VILLOSLADA R. G. **Martin Lutero. Vol. II: In lotta contro Roma.** Milano, 1987.
- VINAY V. **Storia dei valdesi. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)**, vol. III, Torino, 1980.
- WALLMANN J. Lutero e la guerra dei contadini, in **Martin Luther e il Protestantesimo in Italia**, Milano, 1984, pp. 128-153.
- ZEN S. **Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico.** Napoli, 1994.
- ZWINGLI U. **Scritti teologici e politici.** Torino, 1985.